



LA LUCE È FATTA





Tip. Pieraccin

Fiat lux; et facta est lux.
Gen.

Se in Italia vi fosse stato chi avesse dubitato della *divergenza* dell'azione Governativa da quella della Rivoluzione, a *Sarnico* e a *Brescia* ne avrebbe acquistata certezza.

Queste due azioni *divergenti*, ripiegando a *Sarnico* e a *Brescia* — si cozzarono di fronte. Dall'urto loro scoppiò la scintilla per cui la luce si è fatta.

Nel 1848, questo incontro, e quest'urto delle due *azioni divergenti*, ripiegando, lo si fece a Milano. La rivoluzione ne andò capo-volta, e l'indipendenza d'Italia fu rimessa a un intiero *decennio*.

Contuttocio, sebbene gli elementi operanti la divergenza sieno presso a poco gl'identici, le condizioni d'oggidì variano all'infinito; e all'infinito devono variare le conseguenze.

Nel 1848, fu la tendenza d'*impiemontare* la Lombardia causa diretta della *divergenza* e dell'urto.

Nel 1862, questa medesima tendenza di *impiemontare* l'Italia, ha riprodotto quest'urto medesimo.

Nel 1848 vinse a suo danno; nel 1862 ha già perduto, o perderà per la sua salute, e per quella d'Italia.

E quando poi si sapesse, che *impiemontando* l'Italia, si facesse l'Italia, vorremmo dire, *pazienza;* ma sarebbe certa la possibilità del contrario.

Perchè, con l'Italia in Piemonte, possono associarsi principii odiosi d'ogni frazionamento odiosissimo.

Nizza Italiana n'è prova la più convincente possibile.

Ed è appunto di questo che la Rivoluzione s'indigna, e s'infuria.

S'indigna, e s'infuria perchè non è il *patto* stipulato e giurato a vicenda. Non è la correspettività del suo sangue; dei suoi sacrificî, e dei suoi lunghi martirj.

S'indigna e s'infuria perchè non vede finiti i mercati.

E s'indigna e s'infuria a fronte alta e serena, perchè sa di esser forte.

E forte com'è, sogguarda e compassiona a chi la condanna, siccome l'imprudente e la stolta.

Dessa vuole il suo fine, e l'avrà. E però, cessino le illusioni, e ognuno pensi *seriamente a se stesso*.

A chi spetta, pensi che dal 1848 a oggi vi sono 14 di vita; e in 14 anni di più, la Rivoluzione si è ingigantita abbastanza.

Ingigantita tanto per non lasciarsi sgozzare come nel 48 a Milano.

Nel 1848 i punti di divergenza furono *Repubblica* e *Monarchia*.

Nel 1862 furono, e sono *Roma* e *Venezia*: il *dominio temporale del Papa* e l'*Occupazione straniera*.

Ambedue queste cose, unite o separate, sono del pari esiziali e fatali: esiziali e fatali all'*Unità Nazionale*, e all'unità dell'Impero.

Ed è per questo, che unite o separate, la Rivoluzione con orrore dall'una e dall'altra, con egual forza rifugge.

Ed è per questo che odia e detesta l'*azione impiemontatrice;* siccome *affamigliabile* con l'una, o con l'altra, e anche per un tempo *indefinito*, con ambedue in un tempo, e a piacimento di tutti.

Ed ecco donde, e perchè l'*inazione* lamentata e temuta. L'inazione che si adatta a *ricevere*.

A ricevere più presto che a *prendere;* a *subire* più presto che a *dettare* le note diplomatiche di sconsigliate quistioni.

Si adatta, perchè tutto è buono per lei: buono per lei tuttociò cui non rischia il valore di un capello.

Tutto è buono per lei, che ha uno scopo *qualunque*: anche a prezzo di un altra *Nizza*, se vi fosse in un *versante* opportuno.

Ecco donde e perchè, la *lusinghiera speranza* di mercatare nel futuro il *Veneto* e la *Venezia* dal Croato che vende, allora solo che altri ne rifiuti l'acquisto.

Ecco donde, e perchè la stupenda e magica parola di ascendere il Campidoglio insieme con **Francia**, e consenziente la *Tiara*.

Su di che, Uno spirito solo, in tutto il Parlamento, ragionò e tirò fuori la conseguenza — *di non volere ascendervi mai*.

E nessuno dimentichi che la parola magica fu creata, e fu detta dal gran ministro *Cavour*. Dall'Iniziatore aperto dell'*unità* nazionale.

Lo chè vale quanto aver detto, che in ciò era riposto il *segreto* di gabinetto sulle sorti d'Italia. Ma la luce oggi è fatta; e questo segreto, non è più segreto a nessuno.

Ancora si tentò di avvilupparlo e coprirlo; lo tentò Ricasoli, mistificando una *parola* di forza, e Ricasoli cadde.

Vi si è provato Rattazzi; e vi si proverà di bel nuovo, se non cadrà più presto tra via. E cadrà piuttosto, che cambiar di natura, se pure il torrente, come ora, sempre non lo travolga e trascini.

Ecco donde, e perchè tanti vaniloqui, e tanti scritti dentr'Alpe, e d'oltre Alpe sul *dominio Temporale del Papa*: Giuochi di parole per andare alle lunghe.

I tanti vaniloqui di alcuni giornalisti *officiosi* sulla speranza vana di essere un dì cessionarj del Veneto. Cerretane impudenze per divagar l'attenzione.

Vaniloqui tutti accattabrighe stupendi; per creare e perpetuare con Roma e con l'Austria una questione che non è, nè può essere mai.

Perchè a *Priori*, (quanto a Roma) la parola *povertà* detta dal Redentore alle *Turbe*, e da lui confermata spirante sul Golgota, è l'asse intorno a cui si raccomanda il movimento tutto della riforma Evangelica.

Se togli la *Povertà*, l'economia della *Riforma* ripiega su se stessa, per confondersi e perdersi nei *Dogmi* anteriori alle rivelazioni del Sinai.

La parola *povertà*, costituisce la *base*, e l'*edifizio* in un tempo della Chiesa di Cristo.

Al di là della *povertà*, cade ogni essenza divina. È tutta vanità mondana: è mercatura bruttissima cacciata coi flagelli dal Tempio.

E questa è verità che non voleva essere in nessun modo discussa. Perchè *santa*, *sublime* e tratta da *profondi impenetrabili arcani*.

La discussione ha portato alle lunghe. La discussione ha dato tempo a *declinare* dai principj di Religione nelle *convenienze* dell'umana politica.

E questo, se all'inazione non giovava, era facile a prevedersi: perchè il Papa non avrebbe voluto coprirsi dell'abbominio degli uomini, e della maledizione di Dio.

E ottenendo dalla politica ciò, che mai aveva potuto avere dal *Verbo* creatore della sua Chiesa, lo avrebbe avuto e tenuto dal *patto*. *Patto anomalo;* ma pure efficace a convertire in *perpetuo* un possesso *precario*.

Patto però, reso impossibile dalla Rivoluzione *unitaria*.

Ma possibile ancora con la tendenza di *impiemontare* l'Italia: desiderato e ambito dal Papa, fingente di credere, che il voto degli uomini possa modificare la cosa di Dio.

Impudente bestemmia, di *sostanza* e di *forma*.

Di *sostanza*, perchè si ripiega nella quistione *a priori*.

Di *forma*, perchè fuor d'uso e fuori di diritto, che i

voti degli uomini entrino nell'Urna delle convenienze diplomatiche dei Gabinetti Reali.

Il Papa, accetti il *Plebiscito*; e mettiamo pure, che il *peccato di sostanza* abbia cessato di essere.

Perchè i voti dei Popoli, si danno direttamente dai Popoli: il tempo della loro tutela è finito.

Ma il Papa, già ricusò come Papa il suo Plebiscito; e per doppia ragione, oggi lo rifiuta come Rè della terra.

Contuttociò, il Plebiscito non è stato proposto; e sembra all'*inazione* medesima divenuto increscioso: increscioso per lo spesso e *meritato* ributtarglielo in faccia.

Non pertanto, si difende protestando di voler salire al Campidoglio col popolo: a passo di *tartaruga* e con l'*ulivo* alla mano, simbolo di stupidezza a cui crede.

Si difende, protestando di negoziare con Francia: fattasi guardia pretoriana della *Tiara* del Papa.

Il Popolo crede. Crede alle negoziazioni; ma non crede nel *principio* che informa.

Perchè i negoziati non sono dove non è, nè può essere quistione veruna, se togli la Rivoluzione che veglia e s'agita, e minaccia di snodar le sue spire.

Il Popolo crede. Ma crede nei *lambicchi* preparatori di un *farmaco mistificante* e di *fede*.

Si cambi *officina*; e il Popolo starà con la benda sugli occhi. Di Francia, la si trasporti l'officina nel Parlamento a Torino.

Si è detto Francia per il suo Imperatore, e vogliamo spiegarci; perchè la Francia è, e sarà; e l'Imperatore che è, non si può dir che sarà.

Sarà per quanto le sue parole staranno coi fatti; perchè Francia non ha parola diversa dai fatti.

E intanto i fatti, per ora, diversificano all'infinito dalle parole che suonano.

Per esempio; Esso dice di avere e di voler custodita la persona del Papa; e sia, perchè salutare per tutti.

Il Papa, come Vicario di Cristo, è l'uomo di Dio; Santo a Roma: Santissimo poi nelle più lontane regioni Cattoliche.

Santo e di Dio, non deve esser tocco da nessuna mano sacrilega.

Ma tutti sentono e vedono, che la parola è una, e la *sostanza* è diversa.

Segreto sfumato a *Villafranca*, dopo la Battaglia del *Mincio*.

Fatalità incomprensibile!!!... a Napoleone Primo, mancò l'*Italia unita* per ritrarlo dalla sua calata a S. Elena.

Gli mancò perchè *unita* non l'aveva voluta.

A Napoleone Primo mancò il *prestigio* della parola, toccato che ebbe al dominio Temporale del Papa.

Gli mancò, perchè v'era un Rè di Roma in Italia; perchè tentò spogliarne il Papa e la Nazione in un tempo, che aveva a *Campoformio* distrutta.

Napoleone III a Villafranca, dopo strepitosa vittoria, rinunzia all'unità d'Italia, per la quale aveva aperta e combattuta la guerra d'Italia.

Il primo Napoleone catturò il Papa a Savona: il secondo lo *guarda* a Roma, evitando l'*odiosità di parola*.

Il Rè di Roma non v'è; ma non per questo può diversificare il *concetto*. I *Senatusconsulti*, sono gestazioni improvvise e di sicurissimo effetto.

Possiamo ingannarci; ma se nostro è l'inganno, tosto si separino *cosa e Persona,* e si renda alla Nazione Giustizia.

Che tutti vogliamo la conservazione del Papa, e la custodia della sua Persona, siccome Napoleone dice di custodirla e serbarla.

Se non più, non meno di Lui, tutti adoriamo il Capo visibile della Chiesa di Cristo. Se non più, non meno di Lui, daremmo tutti gli averi e il sangue per la Chiesa di Cristo.

Nessuno in Italia, oggi avrebbe *voglia* nè *spirito* di *ammanettare* il Pontefice.

Nessuno in Italia, oggi avrebbe *voglia* nè *spirito* di trascinarlo per i capelli giù dal *sacro Soglio di Pietro*.

E si dice nessuno, perchè nessuno v'è, che abbia da imitare un esempio, nè a ripetere un *fasto*.

Chè, prendere a Lui ciò che alla Nazione si spetta, non vuol dire violenza alla persona del Papa: chè in ciò non stanno i *Papali attributi.*

Non vuol dire violenza alla persona del Rè; perchè *depositario*: Padrone di nulla.

La qual cosa era, e fu sostanzialmente diversa quando fu tratto prigioniero a Savona. Si voleva spogliarlo del deposito Santo per un fine rapace.

Ma l'Italia per nulla rapisce; domanda e riprende il deposito fatto: domanda e riprende la cosa ch'è sua:

Non possumus = fu risposto a Napoleone il grande: e bene disse il Pontefice, perchè non era Napoleone il *Padrone*.

Non possumus, fu risposto la prima volta all'Italia, infingendosi Esso stesso il *Padrone*. Ma fatto più senno, il *non possumus* è stato raccomandato al *Bisogno*, riconosciuta l'Italia *Padrona* del suo.

Sicchè per l'Italia, il Passaggio a suo favore del dominio temporale del Papa, è cosa di purissima *forma*.

A favore del Rè di Roma, era cosa di *sostanza assoluta*.

Quindi, se verità e non fola: se realtà e non apparenza la semplicità della *Custodia* che vanta, lasci che la Nazione, prendendo il suo, s' impossessi di Roma.

Perchè, custodendo la persona del Papa e respingendo la Nazione da Roma, vale la difesa del Papa e del suo temporale dominio in un tempo.

Ecco il tema, a cui dall'armistizio di Villafranca a tutt'oggi, l'*inazione* non ha destinata una parola, nè destinato un momento.

Ecco il tema di vitale e palpitante quistione; nella quale l'*inazione*, facendosi *azione*, avrebbe acquistato e guadagnato terreno.

Avrebbe acquistato e guadagnato terreno rompendo la tenebre profonda di più profondo e tenebroso raggiro.

Ecco donde le *improntitudini* che si sono lamentate a Sarnico e a Brescia.

Inde iræ, e la Rivoluzione che infuria.

Certochè, nelle condizioni d'allora non sembrò finita saggiezza la minaccia d'irrompere e superare i confini.

Ma l'*Inazione* provocante, ne incolpi se stessa: e sopra a Lei ricadano le violenze, e il sangue sparso a Sarnico, e a Brescia.

Le assurdità diplomatiche, i misteri di Parigi e quelli ministeriali a Torino, di Spuria e ben cognita origine, ben fecero sì, che la Rivoluzione indignasse.

Essa temeva e teme col passato alla mano. temeva e teme i misteriosi proponimenti, e le note infermità abituali.

Infermità che seguitano; e guai se di nuovo fossero provocatrici arditissime.

Che ciò non vuol dire di *regolare* e *condurre* la Rivoluzione al suo scopo.

Vuol dire invece, di osteggiarla e condurla per incespicati laberinti sotto il *Maglio* di un opprimente e comprimente principio.

Ciò non vuol dire *quietare* e *organizzare*.

Ciò non vuol dire di mantenere la stretta di mano, che fu fatta sull'*urna del Plebiscito* nell'ora estrema di più estremo bisogno.

Ciò non vuol dire la *fedeltà del Connubio*: non vuol dire la parola immutabile dell'uomo immutabile, Rè, Cittadino e Soldato, pronto a perire, o a salvarsi con Lei.

Pronto a rompere ancora una lancia al bisogno: al bisogno, e all'opportunità non più tanto lontana.

Perchè le ambagi parigine, incoraggite che hanno le durezze Papali, l'*iracondia* Episcopale ha fatto il suo scoppio; ha rotto e guasto il *cerchio magico* di tutte le Deità turbolente e fantastiche.

Lo scoppio dell'*Iracondia Clericale* trasfuso nella *protesta* dei Vescovi, ha rotto il *cerchio*: ha squarciate le tenebre, urtando e ripercotendo fra la dignità della Francia, e l'Imperiale strategia.

Urtando e riperquotendo fra il diritto *Divino*, e la *politica umana*.

La protesta dei Vescovi è il più grande, e inaspettato *evento* di trionfo all'Italia.

Per un lato ha chiarita l'*essenza* del diritto Divino, e ha fatti i cuori e le coscienze tranquille.

Limitandosi a qualificare il *dominio temporale* — *mezzo* d'esercizio dello *spirituale dominio*, la quistione romana è finita.

La luce è *fatta*; e la guardia Pretoriana può andarsene senza rivoltarsi più indietro.

Il *furore Pretino*, oscurò loro la mente; e la somma prudenza fu fatta un imprudenza bambina.

Concordando, che ciò ch'è di *essenza Divina*, si sostiene in *astratto*, e per sua propria forza irresistibilmente *intuitiva*, vale la confessione che per *essere*, non ha bisogno di accoppiarsi a nessuno *concreto reale e mondano*.

Pretendendo l'opposto, è quanto farlo scapitare un tanto della sua *essenza* medesima.

Dichiarando, che il dominio temporale del Papa, è cosa necessaria all'esercizio del suo spirituale dominio, di leggeri hanno tutti compreso, che ciò è bestemmia: ereticale del tutto.

Perchè ingiuria alla sapienza infinita: perchè ingiuria alla storia del Cristianesimo, e del Papato in un tempo.

Perchè ingiuria alla previdenza infinita della sapienza infinita; quasi che le vicende degli uomini, non fossero state a lei e dipendenti da lei per i secoli avvenire: senza eccezioni.

Il Clericato di oggidì, ragioni come ragionava il Clericato dei primi tempi della Chiesa di Cristo, e sentirà e condannerà nel suo cuore la bestemmia dei Vescovi.

Il Clericato d'oggidì, ragioni come il Clericato d'allora; e saprà vedere e trovare la sua libertà d'azione anche fra mezzo ai Leoni,

Ragioni come il Clericato d'allora, e non tenti di coprire con la calunnia il miserando spettacolo d'incrudelire seco stesso, squarciando di sua mano le sue mistiche membra.

Si ammette, che la Chiesa abbia un tempo potuto ricevere e tenere un temporale dominio, *adattandosi* ai tempi, e siccome un gravame.

Ai tempi nei quali, regnando e imperversando la rabbia della Monarchia frazionaria, occorrevano *necessità* che oggi non sono.

La necessità di *bilanciare* i Tirannelli fra loro; e d'impedire le prevalenze, chiamate orgogliose e rapaci.

Così chiamate, per ombrare e coprire il vero scopo infernale: quello di chiudere ogni adito al *Principio Unitario*, dì e notte, e da secoli romoreggiante d'attorno.

Si ammette, che nel principio di frazionamento, tro-

vasse incappi anche la libertà dell'*azione spirituale* del Papa: incappi di località per diversità di civile regime, e per l'incontro della forza bruta a ogni passo.

Ma non si ammette, nè si può ammettere, che perciò si accoppiasse un temporale dominio alla Chiesa. Fu effetto di umana politica com'è detto; e la Chiesa, madre di pazienza e d'amore, seppe adattarsi alle volontà tiranniche per lo minor male degli uomini.

Oggi cambia tutto di aspetto. Al principio di frazionamento si è supplantato il *Principio Unitario.*

Alla politica di spezzare, frazionare e dividere, è subentrata la politica di raccogliere, riunire e agglomerare le parti,

Alla politica di bilanciamento all'interno, è subentrata quella di bilanciamento all'esterno.

La previdenza d'impedire le prevalenze dei Tirannelli, oggi è rivolta a bilanciare e impedire le prevalenze dei Potentati d'Europa fra loro.

La previdenza guardinga per allontanare il *Principio Unitario,* ha cambiato di scopo: oggi è diretta a tener lontano il *Principio di Frazionamento* aborrito.

In questa diversità di Politica, la Chiesa deve affrettare e non ritardare la forza organizzatrice dell'Unità Nazionale, rilasciando ciò che una politica inversa ebbe a Lei un dì consegnato.

Essa dia tosto a Cesare, ciò ch'è di Cesare: e sotto il nome di Cesare sappia vedere che Cristo sincopò la Nazione e lo Stato.

Dessa ha missione di obbedire e servire alla Nazione e allo Stato, e non d'imperare e comandare alla Nazione e allo Stato.

I Vescovi lo hanno detto; per diritto Divino, nulla di temporale alla Chiesa.

Per diritto umano, è dimostrato che nulla può avere, quando nulla in politica si può consentire che abbia.

Ecco per un lato i frutti del grand'atto della protesta dei Vescovi. Volendo vestire hanno spogliata la Chiesa: per salire tropp'alto, son caduti avviliti nel fango, come l'orgoglioso Nembrot, che fu punito con la confusione delle lingue.

Per altro lato, questa protesta medesima ha fatto ingiuria alla buona fede e alla lealtà della Francia: della Francia Nazione.

La generosa Nazione ha dovuto arrossire del suo Episcopato: lo credeva cittadino e cattolico; lo ha scoperto cospiratore e papista.

Colpa di tutte le inopportune Imperiali blandizie; per accattare dal Clero ciò che a Lui per impotenza la Nazione non dette; e potendo, non avrebbe dato a nessuno.

Ma la Nazione è tale che non dorme sulla offesa un momento.

Non dorme sulla offesa; e non basta dividerne l'attenzione fra il Messico, e il partito legittimista a Lucerna.

Essa ha potenza in se stessa, per sostenere la sua bandiera dovunque: per respingere i Profughi, e per aver ragione in casa della sua dignità manomessa.

L'Imperatore richiami le sue armi, e lasci che Italia entri a possesso del suo: o la Nazione, suo malgrado, farà da sè sola.

E come Francia, l'*inazione* Italiana si svegli, o Italia tutta potrebbe fare da sè.

Si smetta il vezzo d'Impiemontare l'Italia: si agisca una volta e la Rivoluzione starà.

Starà la Rivoluzione, ferma, immota, impassibile a veder lo sviluppo della sua creazione: *l'Unità Nazionale*.

. Starà immota ad aspettare il momento di esser condotta in Campidoglio a salutare amica il Leone di Giuda: contenta di aver potuto evitare un conflitto.

Si lasci il vezzo d'impiemontare l'Italia, stracciando il Programma *stampato* dell'Unità Nazionale.

Si stracci la stampa: riuscita a mille prove bugiarda; invece si taccia, e si operi.

Ma si operi con fatti veri e reali; e non con *larve* per coprire le vergogne adultere della Monarchia frazionaria.

Imperocchè a Roma si sorride della compassione della jena; perche si sa che la *Monarchia Unitaria* nutricata coi principii della Monarchia frazionaria, deve ripiegar sù se stessa, e proferire un giorno il *Consumatum est* del Redentore.

Ma guai a quel giorno: guai se il popolo dovesse dire = *va; tu pure sei stato un simulacro bugiardo* =.

Si operi, che il Popolo non abbia a brandire mai la sua spada di fuoco. Non abbia a fare da sè il giusto giudice della vendetta degli uomini e di quella di Dio.

Finisca una volta; finisca il mercato. E con questo finiscano tutte le imitazioni insensate, da cui sangue e poi sangue, e null' altro che sangue.

Finisca una volta; finisca il mercato, e la Rivoluzione con lui; che non cederà, finchè tema i tranelli, non cederà il suo terreno a nessuno.

Non si dimentichi mai, che la sola Nazione ha generato se stessa. Nè si dimentichi che la Nazione ha generato il suo Poter dirigente.

Quindi le parti sono definite a dovere: non è la Nazione a cui possa dirsi una volta, tu fosti, sì, tu fosti *ribelle.*

Perlochè la Nazione, Sovrana in se stessa, non ha di che, ne con chi transigere sull'*essere suo*.

Essa sola, è arbitra di vivere, o di morire a talento.

E vita o morte per Lei stanno a Venezia e a Roma; vita o morte per Lei stanno nel principio della sua *unità* proclamata.

Sostenere il *principio* e vivere.

Abbandonarlo e morire.

Si ammette la prudenza, e si commenda altamente; ma la soverchia è peggiore della imprudenza medesima, perchè degenera spesso in vigliacca e stupida paura.

Fu prudente Cavour nella spedizione in Sicilia? Prudentissimo nella *forma*: imprudentissimo nella *sostanza* della spedizione medesima.

Non pertanto fu questa una delle sue glorie maggiori; perchè in politica è il successo che giudica.

E nel successo contò l'accorto Ministro; e aveva diritto a contarvi qnando si hanno dei valorosi come i mille a Marsala.

E i mille di Marsala, oggi sono tanti, quanti l'Italia ha soldati: ha uomini e donne; ha vecchi e fanciulli.

Poniamo che a Venezia e a Roma scuotessero il giogo: che i veneti chiedessero ajuto contro il Croato omicida: che i Romani chiedessero ajuto contro gli sgherri Papali, e contro i Francesi, di amici divenuti oppressori, chi è che pensa che non accorrerebbero i mille?

In men che si dica, le Lagune e Roma sarebbero coperte dei mille.

E ai mille, chi vorrebbe impedire l'ajuto? impedire il riscatto?

E colui che tentasse infrenare e comprimere lo slancio dell'onore e dell'amor Nazionale, non sarebbe un *ribelle?*

Pensiamo che sì; siccome pensiamo, che prudenza eccessiva prevalesse alle sorti del tentativo mostrato là dove si accenna al Tirolo.

Prudenza eccessiva, per dire ai nemici, quant'era grande e vigliacca la nostra paura.

Per dire ai nemici che l'armata era di nome soltanto per sostenere il cimento.

E perchè l'armata non v'era? sappiamo che v'era; e doveva esservi, perchè detto ch'era stata fatta e rifatta; e per farla furon chiesti e dati i milioni.

E se l'armata non v'era, v'era il Popolo tutto, cittadino

e soldato. Quel Popolo che conquistò la Sicilia: che fugò i Borboni da Napoli: che inerme a Curtatone sostenne 7 ore la furia e la rabbia dell'agguerrito Radescki.

Si comprende che il Popolo non si voglia ch'entri negli elementi ordinarj; ma si deve contare con questi allora solo che sono: si conti con questi allora solo, che il Popolo non abbia peso nessuno sulla bilancia dei suoi proprj *Destini.*

E pensare così; dopo sì brev'ora di vita, mal sicura e mal ferma, varrebbe stoltezza: varrebbe ingratitudine insensata e precoce.

Varrebbe quanto aver paura del Popolo stesso: di quel Popolo che ha data e creata la vita a se stesso.

Ma temere del Popolo, è quanto temer di se stessi; è quanto mostrare il rimorso d'averlo, o di poterlo avere ingannato.

Si crei l'*unità* e svanirà la paura: si rimuova la causa e il telegrafo indiscreto non sturberà più nessun sonno ai Ministri.

Ma fin tanto il Papa stia in Casa nostra e cospiri: fintanto il Borbone resti a Roma e cospiri.

Fintanto si lascia che Napoleone spieghi in Roma le sue tendenze di Villafranca, sotto specie di custodire la persona del Papa,

Fintanto si lasci che in Roma si aduni l'Episcopato per *inereticare* la Chiesa, sotto specie di Beatificare dei martiri.

Fintanto si lasci che l'Episcopato protesti, amaramente insultando all'unità Nazionale; e barbaramente si lasci benedire ai *veleni* e benedire allo *stile.*

Fintanto si lasci che l'Austriaco tormenti a sua voglia e romoreggi nella sventurata Laguna; e a sua voglia moltiplichi approcci a difesa, e a offesa; e minacci dal quadrilatero nostro la traversata del Pò, e quella del Mincio.

Fintanto si seguiti a dare *influenze*, *pane* e *onori* alla Miriade immensa dei più ostinati accaniti nemici.

Fintanto si permetta loro, immonde arpie, di prendere con una mano, e con l'altra di piantare lo stile nel cuore all'indipendenza e alla libertà della Patria, e contaminare il costume, non smettano la paura, che v'è ragione di averla.

I tentativi, le commozioni e gli insulti, nessuno pensi che cesseranno. Si rinnuoveranno, e sempre più gravi che prima.

Perchè Italia nelle commozioni guadagna, se non altro, i vantaggi di una *lezione severa* senza curarsi di rompere il *corso* della digestione ai Ministri.

Si ripeteranno più gravi che prima, perchè Italia mai più vuol fare una *morte vigliacca*: mai più da vigliacca tornerà le sue mani alle catene.

Mai più il popolo permetterà che altri pensi di poterlo ancora, come gregge, sgozzare sull'altare nefando di qualsiasi Deità, che tenti a divenirne padrona.

Proponimento fatale: fatale a tutto l'assolutismo feroce.

Proponimento di cui tantosto ha colto abbondantissimo frutto: il *riconoscimento* della Russia e della Prussia in un tempo.

Che l'azione del Popolo vale a mille doppii più di mille *note*, e di mille diplomatici ufficii.

Perchè dessa sola ha forza di far impallidire gli *spettri*.

Dessa sola sa toccare alla *tardità*, ridestando l' influenze *assopite*.

Assopite perchè generate per fini e per scopi tutt' affatto diversi.

E fosse pure che l' *Orsa maggiore* avesse dettate condizioni o riservi, non pertanto Italia giungerebbe dove ha diritto di essere: con più gloria, quanti meno saranno i *sodalizii* per Lei.

Per Lei; e da Lei a cui tardando di stendere *incondizionata* la mano, può sentirsi quel — *tardi* — sì perentorio e terribile sulle labbra del Popolo.

Che Italia ha giurato di essere, e Italia sarà — *unita, indipendente e libera*.

E Italia sarà, quante volte sappiano che la Rivoluzione non posa. E non posi, senza creare *imbarazzi*, fin tanto Italia dal Campidoglio dirà — Io Sono e Sarò —.

A. G.



